

DALLA PENNA ALLO SCALPELLO: ANALISI DI ARCHETIPI PER LA MORFOLOGIA DELLE LETTERE SULL'EPIGRAFE DEI CIBORI DI CATTARO

Meri Zornija

M. Zornija
Sveučilište u Zadru
Odjel za povijest umjetnosti
Obala Petra Krešimira IV br. 2, HR-23000 Zadar
E-mail: mezzornija@unizd.hr

10.1484/M.DEM-EB.5.121630

The paper deals with the reconstructed inscription found on the well-known "lion's" arcade and the fragments of pre-Romanesque ciboria found inside or near the cathedral of St. Tryphon in Kotor, Montenegro. The inscription, because of its unusual morphology, has so far provoked diverse interpretations regarding the dating of the reliefs. New arguments confirm the assumption that the inscription is inspired by the calligraphy of the Beneventan script. In this sense, first it is compared with epigraphic monuments of the early and mature Romanesque in Dalmatia and Apulia. Analogies are then made in the Beneventan codices, on the basis of which it is concluded that related graphic manner, distinguished by the decoration of letters with dots and circles, was used both in Apulia and Montecassino, but also in the Dalmatian scriptoria. The closest parallels are of local origin and related to the Benedictine sites and the literary production of the supposed scriptorium in Kotor, where the Beneventan codices served as inspiration for inscriptions made in stone.

Key words: Kotor, cathedral of St. Tryphon, Beneventan codices, Romanesque inscriptions, 12th century

Questo contributo affronta una delle questioni più intriganti del preromanico nella Dalmazia meridionale, un argomento sul quale in diverse occasioni affilò la propria penna anche il nostro omaggiato, a cui con particolare rispetto e devozione dedico il presente lavoro. Si tratta di un problema legato ad un gruppo di frammenti di cibori riconducibili al noto archetto con leoni, a lungo murato come *spolia* nella cattedrale di S. Trifone a Cattaro in Montenegro (Fig. 1). Fanno parte di questo insieme anche ulteriori lacerti marmorei che sono stati ricondotti alla medesima bottega lapidea per scelta e disposizione dei modelli decorativi, nonché per le modalità esecutive e morfologiche che ricorrono nelle lettere dell'iscrizione¹. Nella letteratura scientifica riveste un ruolo peculiare la problematica rappresentata dalle epigrafi scolpite sul coronamento degli archetti (Figg. 2 e 3) che hanno aperto numerose questioni su datazione, effettivo numero conservato di questi cibori e relativa ubicazione originaria, nonché sull'individuazione dei personaggi e dei santi menzionati su tali manufatti².

Le iscrizioni su tutti i frammenti sono eseguite con lo stesso tipo di caratteri recanti specifici motivi decorativi. Su ognuno di tali lacerti, che presenta un campo epigrafico alto 6 – 6,5 cm, legger-

¹ N. JAKŠIĆ, Predromanički reljefi 9. stoljeća iz Kotora, *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji*, 38, Split, 1999/2000, pp. 129-150; N. JAKŠIĆ, A Ninth-century Stone-cutting Workshop in Southern Dalmatia, *Hortus Artium Medievalium*, 20/2, Zagreb-Motovun, 2014, pp. 590-601; M. ZORNIJA, O načinu funkcioniranja predromaničkih klesarskih ateliera na primjeru *Kotorske klesarske radionice*, *Ars Adriatica*, 7, Zadar, 2017, pp. 47-64.

² Per la più ampia rassegna di letteratura settoriale si veda in N. JAKŠIĆ, *Klesarstvo u službi evangelizacije*, Split, 2015, pp. 133-178.

mente inclinato verso il basso per garantire all'osservatore una migliore visibilità, corre un'epigrafe realizzata con raffinate capitali oblunghe (Fig. 4):

– sull'archetto dei leoni:

ANDREE S(an)C(t)I AD HONOREM SOCIORVMQ(ue): MAIOREM +

– sul frammento sinistro recante il girale di edera:

+ HOC OPVS EST LABO[...]

– sul frammento destro con l'edera:

[...] TAM PULCHRE DE[...]

– sul frammento con il pavone:

[...]IKIFORIVS N[...]

Le lettere, incise con uno scalpello affilato, denunciano un'esecuzione di elevata precisione. La larghezza dei caratteri, uniformati nelle dimensioni, corrisponde in media alla metà della loro altezza che varia tra i 4 e i 5 cm. Ogni asta presenta un'accentazione con un minuscolo foro realizzato con il trapano che nei caratteri O e Q sono distanziate dal rigo di base mediante traverse brevilinee. I fori appena descritti sono presenti su tutte le lettere, alcune delle quali ne recano addirittura sei, mentre sulle lettere A, H, M e N questi ultimi sono sporadicamente sostituiti da anse semicirculari. La A e la M presentano le aste centrali spezzate ad angolo acuto che si allungano a forma della lettera Y; di regola la A presenta l'apice squadrato con un allungamento verso sinistra. Il risultato complessivo è un'epigrafe di eccezionale decoratività che assume le sembianze quasi calligrafiche.

I dubbi riportati nella letteratura settoriale ad oggi pubblicata si devono principalmente alla morfologia e al *ductus* delle lettere, atipiche per il IX secolo, divergenti rispetto a quelle delle iscrizioni *LEO* incise sui corpi dei leoni nonché a tutte le altre epigrafi realizzate dalla stessa bottega. Per contro, si è constatato che presentano determinate analogie con alcune iscrizioni di XI secolo provenienti dalla Dalmazia e dalle Bocche di Cattaro di cui faremo cenno nel prosieguo del testo. Alcuni autori hanno utilizzato quest'ultima considerazione come argomento per datare all'XI secolo l'intero archetto dei leoni, mentre altri studiosi hanno avanzato l'ipotesi che l'epigrafe fosse scolpita su un ciborio preesistente. Tuttavia, in seguito al rinvenimento dei sopra citati frammenti, che Pavuša Vežić riconduceva a tre cibori diversi³, l'idea di un'esecuzione posteriore dell'iscrizione è stata rigettata. A tal proposito assume rilevanza l'osservazione di Vedrana Delonga, l'unica a proporre una spiegazione coerente in merito alla specificità delle epigrafi in questione. La studiosa ha appurato che "le lettere incise riproducono con ogni probabilità la maiuscola beneventana, ossia lo stile della cerchia epigrafica dell'Italia meridionale di IX e di X secolo"⁴. Tale stile, che trova ispirazione nella grafia dei manoscritti beneventani (con minuscoli tratti trasversali, altrettanto piccoli dettagli puntiformi e linee sinuose delle lettere), in Dalmazia è piuttosto caratteristico per le iscrizioni scolpite all'alba del periodo romanico, mentre l'epigrafe sull'archetto dei leoni rappresenterebbe secondo l'autrice una sua più precoce derivazione. Qualche tempo fa, accogliendo la sua argomentazione, con cui ritengo che la studiosa abbia aperto un nuovo percorso di interpretazione epigrafica, tentai di spiegare tali peculiarità ipotizzando che fossero realizzate da un particolare maestro lapicida vicino all'ambiente culturale benedettino. Lo scalpellino, applicando il proprio modello specifico, si sforzò di trasferire sulla pietra la stilizzazione estetica delle iniziali beneventane incidendo molto abilmente i versi meticolosamente composti⁵.

³ P. VEŽIĆ, *Ciboriji ranoga srednjeg vijeka u Kotoru, Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji*, 39, Split, 2001/02, pp. 91-122; P. VEŽIĆ – M. LONČAR, *HOC TIGMEN - ciboriji ranog srednjeg vijeka na tlu Istre i Dalmacije*, Zadar, 2009, pp. 124-135.

⁴ V. DELONGA, *Pisana uspomena na jednu "sestru i kraljicu" s Koločepa, Starohrvatska prosvjeta*, 34, Split, 2007, pp. 201-202, n. 10.

⁵ M. ZORNIJA, *Ranosrednjovjekovna skulptura na tlu Boke kotorske*, tesi di dottorato, Università degli studi di Zagabria, Facoltà di Filosofia, Zagreb, 2014, pp. 270-271.



Fig. 1. Archetto del ciborio, Cattaro, Deposito della cattedrale (foto: S. Kordić)

Di recente, grazie alle ricerche d'archivio dello storico montenegrino Miljan Gogić, sono stati rivelati nuovi dati che, sotto molteplici aspetti, arricchiscono le attuali conoscenze in merito alle epigrafi in questione⁶. Nella raccolta di vecchi manoscritti di Cattaro del XII e del XIII secolo intitolata *Catharensia – Transumpta documentorum et statutorum civitatis, saec XII et XIII*, conservata presso l'Archivio dell'Accademia croata delle scienze e delle arti (HAZU) a Zagabria⁷, lo studioso ha rinvenuto il seguente testo:

*HOC OPUS EST LABORATUS ET TAM PULCHRE DECORATUS
ANDREAE SANCTI IN DEI HONOREM SOCIORUMQUE MAIOREM
PRAESULIS SUB TEMPORE NICHIFORII NOMINE.*

Accanto al testo, sul margine destro, compare la seguente nota:

Inscrizione nell'arco della capella sinistra in S. Trifone sotto il vescovo Nichiforio di Cattaro.

L'annotazione fu evidentemente vergata in base a qualche fonte più antica, oggi perduta, risalente ad un'epoca in cui il manufatto (*arco*) si trovava ancora nel duomo. Si trattava, dunque, di un cibo-

⁶ M. GOGIĆ, Prilog proučavanju ciborijuma iz sakristije katedrale Sv. Tripuna posvećenog Petrilovrijencima, *Istorijski zapisi*, 90/1-2, Podgorica, 2017 (pubblicato 2019), pp. 7-36.

⁷ Si tratta di trascrizione di un manoscritto più antico dell'inizio del XIX secolo redatto dal Conte Tripo Smečchia, insigne storico e letterato di Perasto (1755-1812). La trascrizione conservata presso l'Archivio dell'Accademia croata delle scienze e delle arti (HAZU) fu realizzata più tardi nel XIX secolo. I dati dettagliati e segnatura in: M. GOGIĆ, *op.cit.* (n. 6), p. 16.



Fig. 2. Frammenti del ciborio con epigrafe, Cattaro, Deposito della cattedrale (foto: S. Kordić)

rio che in un certo periodo storico sorgeva nella “cappella sinistra in S. Trifone”. Secondo M. Gogić, l’autore della nota si riferiva verosimilmente alla sacrestia della cattedrale⁸.

Il documento, oltre a riportare il dato sull’ubicazione del ciborio, è rilevante anche perché risolve definitivamente il problema dell’identificazione del personaggio di nome Niceforo visto che la maggiore parte delle dispute riguardava proprio questo frammento⁹. Adesso, in ogni caso, appare chiaro che trattasi della formula di datazione, a prescindere dal fatto che il nome sia riportato al nominativo. Proprio il ricorso a tale declinazione rappresentava il principale argomento richiamato da chi sosteneva che il nome facesse riferimento ad un donatore locale. Nikola Jakšić, invece, ebbe pienamente ragione quando avvertì che a causa del carattere del testo, formulato in versi con inversioni accentuate, il nominativo tuttavia poteva essere usato per la datazione¹⁰.

Tra i vescovi di Cattaro ne figurano due con questo nome, entrambi del XII secolo: Niceforo I (1141 – 1154) e Niceforo II (1167 – 1178). Tra l’uno e l’altro alla cattedra era assiso Malo (Maio) che nel 1166 consacrò l’appena costruita cattedrale di S. Trifone. I dati dettagliati su entrambi i presuli, recuperati da tutte le fonti disponibili, sono stati raccolti da M. Gogić, il quale propende per Niceforo II, ipotesi da noi completamente condivisa¹¹. Poiché quest’ultimo nelle fonti viene regolarmente menzionato come secondo e il periodo di vescovado del suo predecessore omonimo è ben documentato, si può rigettare l’eventuale esistenza di un altro Niceforo vissuto in un periodo precedente.

I dati recentemente scoperti hanno risolto alcuni quesiti ma ne hanno posti numerosi altri in merito alla non contemporaneità di decorazioni ed epigrafi, alle modalità della loro collocazione e alle circostanze dell’istallazione del contesto, nonché alla correlazione con altri frammenti affini privi di iscrizioni... Le nostre conclusioni e constatazioni divergono in alcuni segmenti fondamentali da quelle offerte da Gogić. Tuttavia, l’elaborazione in questa sede di tali concetti supererebbe ampiamente i limiti redazionali stabiliti, pertanto nel presente contributo ci concentreremo solo su un aspetto che ha attirato la nostra attenzione.

⁸ M. GOGIĆ, *op.cit.* (n. 6), pp. 21-22.

⁹ M. GOGIĆ, *op.cit.* (n. 6), pp. 12-13, n. 17.

¹⁰ N. JAKŠIĆ, *op. cit.* (n. 1, 1999/2000), p. 144, n. 31.

¹¹ M. GOGIĆ, *op. cit.* (n. 6), pp. 31-33.



Fig. 3. Frammento di ciborio, Cattaro, Lapidario (foto: V. Vujković)

Procediamo dunque ad una più minuziosa analisi morfologica delle lettere dell'iscrizione, poiché ad oggi non sono noti confronti effettivi nell'ambito dell'epigrafia dalmata la cui specificità adesso diventa comunque più chiara.

Già insigni decani della generazione precedente, come Viktor Novak e Ljubo Karaman, hanno giustamente riconosciuto una morfologia del tutto diversa, nonché il differente *ductus* delle lettere scolpite sul coronamento rispetto a quello della scritta *LEO*¹². Esse sono state realizzate mediante uno scalpello largo con incisioni profonde, ottenendo come risultato iscrizioni dai contorni pronunciati e dal marcato contrasto tra luci e ombre. Per l'esecuzione dell'epigrafe di Niceforo, invece, fu utilizzato uno scalpello di maggiore precisione per ottenere lettere poco profonde di esecuzione minuziosa tanto da apparire quasi come se fossero tracciate con la penna sulla carta. Siamo dunque in presenza di una diversa sensibilità lapicida. Fu Viktor Novak che per primo, su incitamento di L. Mirković, formulò un'ipotesi di datazione dell'epigrafe sul coronamento del ciborio all'XI secolo, argomentando tale proposta con il raffronto di due iscrizioni del primo romanico

a Spalato. La prima si trova sull'architrave della chiesa di S. Giuliana e l'altra sul timpano della chiesa di S. Pietro a Lučac. Karaman ha aggiunto anche la forma caratteristica della lettera O, al cui interno, in posizione centrale, vi sono "due puntini o con la strozzatura del corpo che forma triangoli rientranti" quale caratteristica delle epigrafi realizzate alla fine dell'XI secolo. Inoltre, lo studioso ha esteso le analogie anche sull'iscrizione di Ljubimir Tepčija da Kaštel Stari, sul timpano recante la figura della Madonna da Biskupija nonché sulla trabeazione del cancello presbiteriale in S. Martino sopra la porta urbana settentrionale a Spalato, tuttora in situ. Ai frammenti già elencati si può aggiungere anche quello pertinente allo stipite della parrocchiale di S. Stefano d'Ungheria a Tenin con l'iscrizione STEFATON e alcuni lacerti della rispettiva architrave del cancello presbiteriale¹³. L'affinità morfologica delle epigrafi di Spalato e di Cattaro si possono individuare nell'utilizzo della C angolata e della A con apice orizzontale e traversa spezzata.

Vedrana Delonga ha approfondito con particolare attenzione lo studio di queste e di numerose altre epigrafi coeve concentrate nei dintorni di Spalato e attorno alla corte reale a Tenin, raccogliendole in un particolare gruppo definito "scuola epigrafica spalatina". Si tratta di una realtà che, dopo la metà dell'XI secolo, costituì il riflesso di un rinnovamento spirituale della chiesa dalmata avvenuto sotto l'influsso della riforma cluniacense e dell'operato di Gregorio VII, la cui cancelleria pontificia tendeva all'epurazione e all'uniformazione della scrittura latina¹⁴. Dal punto di vista del contenuto le epigrafi divennero più ponderate e complesse, mentre sotto l'aspetto letterario si fecero più frequenti le composizioni in versi, rispecchiando l'elevato livello culturale dei committenti. Per quanto concerne la grafia, le iscrizioni sono più regolari, le lettere armoniose e proporzionate senza interferenze di forme onciali e minuscole. L'epigrafe di Niceforo può vantare tutte queste caratteristiche. Delonga mette in relazione la raffinatezza calligrafica, ravvisabile nell'ornamentazione dei caratteri con tratti brevi o perlinature (soprattutto quelli tondeggianti come O, Q, D), con modelli provenienti dai manoscritti beneventani di quel periodo senza fornire però raffronti più concreti. La tendenza a riproporre nella pietra la maiuscola beneventana, seppure di esecuzione leggermente diversa, è rimarcata in particolare sulla trabeazione

¹² N. JAKŠIĆ, *op.cit.* (n. 1, 1999/2000), pp. 140-141.

¹³ N. JAKŠIĆ, *Romanička klesarska radionica iz Knina, Peristil*, 24, Zagreb, 1981, pp. 27-33; V. DELONGA, *The Latin Epigraphic Monuments of Early Medieval Croatia*, Split, 1996, pp. 112-115, tavv. XXXII-XXXIV.

¹⁴ V. DELONGA, *op.cit.* (n. 13), pp. 353-381; V. DELONGA, *Ranoromanički natpisi grada Splita*, Split, 1997.



Fig. 4. Dettagli dell'epigrafe (foto: S. Kordić, V. Vujković)

della chiesetta di S. Michele sull'isola di Calamotta (Koločep) risalente all'ultimo quarto dell'XI secolo¹⁵.

Tendenze simili nell'epigrafia sono state individuate anche sull'altra costa adriatica, innanzi tutto nell'ambito della produzione della bottega di Acceptus e David, attiva nella Puglia settentrionale cronologicamente precedente, in quanto attiva nella prima metà dell'XI secolo. Tra le installazioni liturgiche di tale bottega, recanti iscrizioni ambiziosamente incise, figurano gli amboni di Monte Sant'Angelo (1041) e di Canosa, alcuni architravi nella chiesa di S. Maria di Siponto con grafia greca in alcuni tratti (1039)¹⁶.

Esempi di epigrafi del XII secolo, seppure non numerosi, appaiono sufficienti per poter giungere alla conclusione che le tendenze epigrafiche della fine dell'XI secolo hanno proseguito nella stessa direzione anche nel secolo successivo. L'epitaffio scolpito sulla tomba di Večenega del 1111, ubicata nel capitolo delle benedettine di Zara (soprattutto la lastra superiore), si distingue per la ricchezza e la straordinarietà delle lettere ornate la cui realizzazione, a quanto pare, trasse ispirazione dalle iniziali dei Libri d'ore di Cicca e Večenega. Attraverso un'attenta analisi Milenko Lončar ha rilevato su alcune lettere anche le perlinature esornative seppure caratterizzate con molta delicatezza¹⁷. Dal punto di vista qualitativo si riscontra una certa affinità con le iscrizioni che decoravano il nuovo arredo liturgico della cattedrale di Spalato nella seconda metà del XII secolo¹⁸. Va ricordato lo sfarzoso *ductus* dei caratteri sull'ambone mentre agli esempi di Cattaro si richiamano le traverse spezzate particolarmente arcuate della M, l'apice squadrato della A sulla capitale piuttosto semplice dell'architrave. Di livello esecutivo sensibilmente inferiore è l'epitaffio di Traù datato al 1150, che verosimilmente si riferisce al Beato



Fig. 5. Iscrizione del maestro Regolus, Donji Bogdašići, chiesa di S. Pietro (foto: M. Zornija)

¹⁵ V. DELONGA, *op.cit.* (n. 4), pp. 199-211.

¹⁶ P. BELLI D'ELLIA, *Alle sorgenti del romanico: Puglia XI secolo*, 2a edizione, Bari, 1987, pp. 39-41, 59-62, 80-86; G. BERTELLI (a cura di), *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale (Corpus della scultura altomedievale, XV)*, Spoleto, 2002, schede nr. 247, 339-345, 383-387.

¹⁷ M. LONČAR, Pjesma na grobu – Večenegin epitaf u kapitulu Samostana Sv. Marije, in: *LAUDE NITENS MULTA – zbornik radova s kolokvija u povodu 900. obljetnice Večenegin epitafa*, (ed.) Pavuša Vežić, Ivan Josipović, Zadar, 2018, pp. 43-94, particolarmente figg. 10 e 20.

¹⁸ A. PITEŠA, *Ranosrednjovjekovni kameni spomenici u Arheološkome muzeju u Splitu / Early medieval stone monuments in the Archaeological Museum in Split*, Split, 2012, pp. 59-64, cat. 25 e 27.

Giovanni di Traù¹⁹. Sul manufatto lo scalpellino ha tracciato in modo distintivo le lettere O e A. La decorazione mediante perlinatura perdurò fino al XIII secolo, infatti fu utilizzata anche dal maestro lapicida Radovan, seppure applicandola alla maiuscola del primo gotico, sulla sua nota epigrafe incisa nella lunetta del portale maggiore della cattedrale di Traù del 1240²⁰.

A Cattaro vi è un gruppo piuttosto consistente di monumenti epigrafici più tardi, tra i quali figura l'iscrizione dedicatoria murata sulla chiesa di S. Luca del 1195²¹ e quattro epitaffi dei vescovi cattarini che si sono susseguiti in sequenza nella prima metà del XIII secolo²². Tali iscrizioni sono interessanti poiché riflettono lo sviluppo epigrafico locale ma, oltre alle analogie generali (regolare capitale solenne, le forme di qualche M e A), non offrono affinità strette con l'epigrafe in questione.

Su tutti gli esempi dalmati menzionati si tratta principalmente di *conspectus generalis*, ovvero di una generica somiglianza, che dipinge bene la maniera epigrafica di quel periodo ma non offre molto aiuto per definire più precisamente la fonte di quella specifica tipologia decorativa presente sull'iscrizione di Niceforo. Non è stato infatti individuato nessun altro esempio di ornamentazione tanto accentuata ed estrema di tutti i caratteri recanti minuscoli fori realizzati con trapano e anse semicircolari. I paralleli più vicini e compiuti vanno cercati nella zona di Bocche e, appare ancora più interessante notare che si tratta di due contesti pertinenti all'ordine benedettino.

La prima è una lastra dalla chiesa di S. Pietro a Donji Bogdašići sopra Teodo (Tivat) (Fig. 5). Stando alle fonti l'epigrafe, proveniente dal convento benedettino di S. Pietro a Gradac (toponimo medievale per l'attuale abitato di Donji Bogdašići), è considerata una testimonianza della costruzione del chiostro da parte di un certo maestro *Regolus*. Nella letteratura settoriale l'epigrafe, in base alle caratteristiche formali, viene collocata nell'XI secolo²³. Il lapicida *Regolus* eseguì questa iscrizione richiamando caratteristiche decorative affini per quasi ogni carattere e, oltre alle già descritte analogie delle lettere M, A e la ristretta O a forma di chicco di riso, applica anche evidenziate anse semicircolari. È significativo anche lo stesso nome del maestro costruttore che presumibilmente ne evidenzia un'origine italiana. La sua evidente conoscenza e trasposizione della morfologia della scrittura beneventana sulla pietra fa ipotizzare che fosse un benedettino proveniente molto probabilmente dall'Italia meridionale.

Le recenti indagini archeologiche sulla vicina isoletta di Prevlaka nella baia di Teodo – ove dal IX alla fine dell'XI esisteva una delle maggiori abbazie benedettine nelle Bocche di Cattaro dedicata a S. Michele – oltre alle nuove conoscenze sulla ricca stratigrafia del sito, ha restituito anche un reperto di modeste dimensioni ma di grande rilevanza per noi (Fig. 6)²⁴. Si tratta di due frammenti marmorei



Fig. 6. Frammento dalla chiesa di S. Michele, Prevlaka, Collezione monasteriale (da J. MARTINOVIĆ, op. cit. /n. 22/, p. 50)

¹⁹ V. KOVAČIĆ, Epitaf sa zagovorom Dobrom Pastiru. Prijedlog za sarkofag trogirskog biskupa Ivana, in: *Scripta in honorem Igor Fisković. Zbornik povodom sedamdesetog rođendana / Festschrift on the occasion of his 70th birthday*, (ed.) Miljenko Jurković, Predrag Marković, Zagreb - Motovun, 2015, pp. 97-108.

²⁰ C. FISOVIĆ, *Radovan*, Zagreb, 1965, p. 10, particolarmente figg. 3, 6-7, 14-19.

²¹ G. TOMOVIĆ, Natpis na crkvi Svetoga Luke u Kotoru iz 1195. godine, in: *Crkva svetog Luke kroz vjekove: zbornik radova*, (ed.) Vojislav Korać, Kotor, 1997, pp. 23-32.

²² Si tratta di epitaffi dei vescovi Miha di Leone del 1205, Sergio di Leone del 1219, Biaggio del 1240 e Deodato del 1254 (scritto già con la maiuscola gotica): J. MARTINOVIĆ, *Epigrafika Crne Gore. Latinski i italijanski kameni natpisi od IX do XVIII vijeka*, Varsavia, 2016, pp. 102-106, 229-230.

²³ M. MILOŠEVIĆ, Oko sukcesije sakralnih objekata na istoj građevini u Bogdašićima u Boki Kotorskoj, *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji*, 32 (Prijateljstvo zbornik, I), Split, 1992, pp. 301-313; M. ZORNIJA, op. cit. (n. 4), pp. 67-68, 489-491.

²⁴ M. ZAGARČANIN, O nekim rezultatima novih arheoloških istraživanja na Prevlaci kod Tivta, *Istorijski zapisi*, 89/3-4, Podgorica, 2016, pp. 45-85. Entrambi i frammenti sono stati pubblicati in: J. MARTINOVIĆ, op. cit. (n. 22), p. 50.



Fig. 7. Bari, Archivio del Capitolo metropolitano: sinistra Exultet I, destra Benedizionale, dettaglio Vere Dignum (da Exultet, op. cit. /n. 26/)

combacianti sui quali si legge il tratto finale della parola [...]EN nella quale si notano le stesse modalità decorative delle lettere tra cui i piccoli fori praticati con il trapano come negli esempi di Cattaro. Il frammento va collocato non più tardi dell'inizio del XII secolo quando, come attestano le fonti, il convento venne abbandonato²⁵.

In base a quanto sin qui acquisito, appare evidente che l'ispirazione per l'epigrafe di Niceforo sia arrivata dalla cerchia dell'alfabetismo e della cultura benedettina. Pertanto, nella ricerca degli archetipi che stanno alla base della sua realizzazione, abbiamo audacemente indagato il mondo dei manoscritti beneventani della Dalmazia e dell'Italia meridionale seppure senza la pretesa di formulare conclusioni definitive. Tuttavia, in futuro il problema richiederà uno studio di respiro più ampio.

La decorazione con piccoli punti e cerchietti, non visibile ad un primo sguardo, è assente nell'apparato ornamentale delle più sfarzose iniziali zoomorfe, fitomorfe e geometriche così come in quello delle semplici lettere minuscole. Essa è riservata soltanto alle maiuscole del secondo rigo con le quali lo scriba accentua l'incipit del testo che segue la grande iniziale. A tal proposito un buon esempio è rappresentato dai tre noti rotoli provenienti dallo stesso scriptorio a Bari: l'*Exultet I* realizzato attorno al 1030, il *Benedizionale* vergato alla metà dell'XI secolo e l'*Exultet II* del terzo quarto dell'XI secolo²⁶. Lateralmente o sotto le iniziali più evidenziate *E(xultet)* e *V(ere dignum)* seguono lettere (nell'*Exultet I* addirittura alcuni rigi del testo che la precedono e che la seguono) decorate con tratti brevi, piccoli cerchi e volute vegetali (Fig. 7).

²⁵ M. ZORNIJA, op. cit. (n. 5), pp. 69-73.

²⁶ *Exultet. Rotoli liturgici del medioevo meridionale*, (ed.) Guglielmo Cavallo, Giulia Orofino, Oronzo Pecere, Roma, 1994, pp. 129-150, 201-210.



Fig. 8. Selezione di codici montecassinesi: sinistra sopra Omiliario (ms. 99), sinistra basso Sacramentario (ms. 339), Biblioteca dell'Abbazia di Montecassino (da G. PUGLIESE CARRATELLI /ed./, op. cit. /n. 29/, fig. 167, 547); destra Barberini Exultet, Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. Barb. lat. 592), dettaglio f. 3r (fonte: Exultet, op. cit. /n. 26/)

Il medesimo apparato decorativo per gli *incipit*, parallelamente ai manoscritti stilati con la scrittura arrotondata, ossia la cosiddetta beneventana “tipo di Bari”, veniva utilizzato anche a Montecassino. Negli studi futuri sarebbe interessante indagare l'origine di tale tipo di decorazione. L'esempio più antico da noi rilevato si trova nel *Graduale* (Vat. lat. 10637) della fine del X secolo in cui, all'inizio del testo, si trova una modesta iniziale O con due puntini²⁷. Nell'Archivio dell'abbazia di Montecassino vi è il manoscritto *Moralia di Gregorio Magno* (Cod. Cas. 73), collocabile ai tempi dell'abate Teobaldo (1022-1035), ove la policroma maiuscola dopo l'iniziale S (*Scriptura sacra...*) è decorata con rigonfiamenti a perlina²⁸. Di maggiore interesse è una serie di codici realizzati all'apice della produzione scrittoria raggiunto ai tempi dell'abate Desiderio (1058-1087). Gli *incipit* dei testi che seguono subito dopo la sfarzosa iniziale sono vergati con le capitali all'interno di un nastro aureo regolarmente evidenziate con rigonfiature tonde al centro delle aste o lungo l'asse verticale delle lettere stondate. Gli esempi abbondano, pertanto in questa sede ne riportiamo solo alcuni: il *Lezionario/Omiliario* del 1072 presso la Biblioteca abbaziale di Montecassino (ms. 99) (Fig. 8 in alto a sinistra); il *Sacramentario* del 1071, sempre presso la suddetta abbazia (ms. 339)²⁹, nel quale lo scriba ha decorato la traversa della lettera H con un'ansa semicircolare in modo identico a quello sull'e-

²⁷ Il manoscritto, forse proveniente da Capua, è rilevante per lo studio delle illuminazioni realizzate sotto l'influsso di Montecassino: R. VOJVODA, *Dalmatian illuminated manuscripts written in beneventan script and benedictine scriptoria in Zadar, Dubrovnik and Trogir*, PhD dissertation, Central European University, Budapest, 2011, vedi fig. 152. Ringrazio il collega M. Lončar per l'acuta osservazione!

²⁸ R. VOJVODA, *op.cit.* (n. 27), fig. 43, bibliografia alla p. 40, n. 119.

²⁹ Entrambi gli esempi sono stati presi da: *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, (ed.) Giovanni Pugliese Carratelli, Milano, 1987, figg. 167, 547. Si veda anche: <http://www.unabibliotecaunlibro.it/video?ID=37&PID=27> e <http://www.unabibliotecaunlibro.it/video?ID=30&PID=27> (21/02/2020).

pigrafe di Cattaro (Fig. 8 in basso a sinistra); il noto *Lezionario per celebrazione dei Santi Benedetto, Mauro e Scolastica* del 1071 nella Biblioteca Vaticana (Vat.lat.1202)³⁰ nel quale le anse semicircolari sono ancora più frequenti, oppure il *Barberini Exultet* (Vat.Barb.lat.592) (Fig. 8 a destra)³¹; Il *Martirologio* nella The Morgan Library a New York (M. 642), datato all'ultimo quarto dell'XI secolo³², soprattutto il foglio 80r vergato interamente con le capitali riccamente ornate con perline. Questa maniera continuò a Montecassino anche nel secolo successivo e come esempio si riporta il piccolo ma riccamente decorato *Breviario* nel The Paul Getty Museum – Ms. Ludwig IX 1 (83.ML.97) del 1153, con la differenza che il testo non è più stilato sul nastro d'oro bensì con le lettere d'oro perlineate³³.

In questo gruppo rientra perfettamente anche il *Messale beneventano* "tascabile" MR 166 della biblioteca Metropolitana di Zagabria. Alla pagina 209, all'inizio del Canone della messa si trova la grande iniziale T vergata sullo sfondo costituito da nastri policromi. Il testo (*Te Igitur clementissime pater [...]*) prosegue con capitali sulle cui aste o accanto ad esse si possono scorgere le perline che, peraltro, si trovano anche in altre parti dello stesso codice (ad es. alla p. 223). Secondo le interpretazioni più recenti questa parte più antica del codice è stata attribuita allo scrittorio nella zona di Montecassino e datato al XII secolo³⁴.

Una concezione affine di decorazione è ravvisabile anche nei codici miniati prodotti negli scrittori della Dalmazia, a partire da quello più antico che era situato presso l'abbazia di S. Grisogono a Zara. Nel *Libro d'ore di Cicca* sono presenti principalmente le iniziali semplici di ordine inferiore, eseguite con inchiostro rosso all'inizio di una partizione o di una frase (Fig. 9)³⁵. Nell'*Evangelistario di Vechenega*,



Fig. 9. Libro d'ore di Cicca, Oxford, Bodleian Library (Bodl. Canon. Lit. 277), dettaglio f. 40v, (da E. HILJE, R. TOMIĆ, Umjetnička baština Zadarske nadbiskupije – Slikarstvo /a cura di N. Jakšić/, Zadar, 2006, p. 69)

³⁰ Dall'ereemo..., *op.cit.* (n. 29), p. 387. Digitalizzato sul sito: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1202 (si veda ff. 87v, 92r, 94v, 175v, 234v...)

³¹ *Exultet...*, *op.cit.* (n. 26), pp. 235-248. Digitalizzato sul sito: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.lat.592 (10/01/2020).

³² Ff. 6v, 41v, 43v, 80r, 81v... Si veda: <http://ica.themorgan.org/manuscript/page/3/126590> (19/01/2020).

³³ Ad es. ff. 141r, 159r, 166r, sul sito: <http://www.getty.edu/art/collection/objects/1385/sigenulfus-unknown-breviary-italian-1153/> (20/01/2020)

³⁴ E. ELBA, *Between Southern Italy and Dalmatia: Missal MR 166 of the Metropolitana Library, Zagreb, Zograf* 33, Beograd, 2009, pp. 63-73.

³⁵ M. GRGIĆ, *Liber horarum Cichae, abbatissae Monasterii Sanctae Mariae monialium de Iadra: Oxford, Bodleian Library, MS. Canonici Liturgical 277, Zagreb, 2002* (trascrizione e facsimile).



Fig. 10. Evangelistario di Traù, Traù, Tesoro della cattedrale, dettagli degli incipit
(da M. DEMOVIĆ, op. cit. /n. 37/)

invece, vi è una concezione diversa, più vicina ai già menzionati *Moralia* di Teobaldo a Montecassino (Cod. Cas. 73), presente solo su pagine miniate più sfarzose. La grande iniziale *E(xultet iam angelica turba celorum)* sul foglio 115v e il monogramma *VD (Vere dignum et iustum est)* sul 117r sono seguiti da suggestiva maiuscola policroma con perline messe in risalto da un colore differente³⁶.

Nello scriptorio del convento di S. Giovanni Battista a Traù questo assetto decorativo si è mantenuto fino al XIII secolo quando, sulla spinta del nuovo pensiero, è stato realizzato il fastoso *Evangelistario di Traù*, decisamente conservativo sotto il profilo stilistico³⁷. I maestri amanuensi, come ha osservato anche Rozana Vojvoda, hanno utilizzato i sopramenzionati modelli dell'età aurea della miniatura montecassinese ai tempi dell'abate Desiderio³⁸. Gli *incipit* di ogni pericope, dopo la tipica iniziale beneventana *I* proseguono con le lettere recanti le ormai note perline sulla fascia d'oro, regolarmente nella forma abbreviata con la legatura (Fig. 10). Affine a questo *Evangelistario* è quello di Arbe, nei cui frammenti sono assenti nastri dorati ma abbondano piccole iniziali rosse con perlinatura esornativa³⁹.

Oltre alle menzionate analogie, che attestano la produzione degli scrittori dalmati, la storia fortunatamente ha tramandato alcuni inestimabili esempi d'arte libraria e musicale della Dalmazia meri-

³⁶ Entrambi i manoscritti in: E. ELBA, *Miniatura in Dalmazia. I codici in beneventana (XI-XIII secolo)*, Bari, 2011, pp. 70-77, 82-90, 145-168, con l'ampia rassegna della letteratura più datata; R. VOJVODA, *op. cit.* (n. 27), pp. 30-90.

³⁷ R. VOJVODA, *Illuminacija Trogirskoga evanđelistara – raskoš i konzervativnost dalmatinskoga sitnoslikarstva benediktinske tradicije*, in: *Raukarov zbornik*, (ed.) Neven Budak, Zagreb, 2005, pp. 187-208. Facsimile: M. DEMOVIĆ, *Trogirski evanđelistar*, Split, 1997; E. ELBA, *op. cit.* (36), pp. 183-194, con la datazione alla prima metà del XIII secolo.

³⁸ R. VOJVODA, *op. cit.* (n. 27), pp. 195-196, 225.

³⁹ A. BADURINA, *Frammenti iluminiranog evanđelistara iz kraja XI stoljeća u Rabu, Peristil*, 8-9, Zagreb, 1965/66, pp. 5-12, con la collocazione cronologica verso al fine dell'XI secolo e il luogo di realizzazione all'abbazia di S. Giovanni Evangelista ad Arbe. La letteratura più recente associa al manufatto in questione anche il frammento custodito presso la NSK (Biblioteca nazionale e universitaria) a Zagabria (R 4106); E. ELBA, *op. cit.* (36), pp. 230-233, 242-243 con la datazione alla fine del XII secolo; R. VOJVODA, *op. cit.* (n. 27), pp. 196-201, 291-302, datazione al XIII secolo secondo V. Brown.

dionale di quell'epoca. In primo luogo vi sono i codici vergati con la beneventana in uso nella stessa Cattaro: *Lezionario/pontificale cattarino* oggi custodito presso l'Accademia russa delle scienze a San Pietroburgo (Sankt-Peterburg, BRAN, F. no. 200) e il *Messale di Cattaro* nella Biblioteca di Stato di Berlino (Staatsbibliothek zu Berlin, Preussischer Kulturbesitz, Lat. fol. 920). Non vanno dimenticati gli esempi di Ragusa, possibili prodotti dello scrittore del convento di S. Maria sull'isola di Lacroma: *Messale di Ragusa* (Oxford, Bodleian Library, Canon. Liturg. 342)⁴⁰ e il *Rituale di S. Nicola (Libellus s. Nicolai)* unico ad essere conservato in Croazia⁴¹. Tuttavia, secondo le interpretazioni più recenti di alcuni autori, entrambi i manoscritti vengono datati al XIII secolo. Le loro iniziali, pur essendo ornate con dettagli puntiformi, già denunciano la tendenza verso le forme gotiche ampiamente decorate e, pertanto, non saranno utili per il confronto più concreto con l'epigrafe di Niceforo.

Per quanto concerne i manoscritti catarini le fonti indubabilmente collocano la loro produzione nel XII secolo. Di recente il *Messale di Cattaro* è stato pubblicato in copia anastatica permettendo così l'analisi dettagliata delle sue pagine sporadicamente decorate in forma ambiziosa con grandi iniziali all'inizio del calendario, delle letture e delle parti della messa di maggiore rilevanza. Inoltre, il *Messale*

ci offre la più antica rappresentazione locale di S. Trifone (f. 5v)⁴². L'analisi del manoscritto, sia quella testuale che quella figurativa, rimanda ad una provenienza riconducibile a qualche officina scrittoria pugliese che diffondeva il modello della miniatura normanna nella seconda metà del XII



Fig. 11. Messale di Cattaro, Berlin, Staatsbibliothek (Preussischer Kulturbesitz, Lat. fol. 920), f. 143v (da L. BLECHOVA ČELEBIĆ, op. cit. (n. 42/))

⁴⁰ R. F. GYUG, *Missale Ragusinum: The Missal of Dubrovnik*, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto, 1990, con la collocazione cronologica al tardo XIII secolo; facsimile M. DEMOVIĆ, *Beneventanski notirani misal dubrovačke katedrale iz 12. stoljeća / The 12th Century Beneventan Notated Missal of Dubrovnik Cathedral*, Dubrovnik, 2011; R. VOJVODA, op. cit. (n. 27), pp. 123-130, sostiene la datazione proposta di Gyug.

⁴¹ M. DEMOVIĆ, *Dubrovački beneventanski liturgijski priručnik legende i obreda blagdana sv. Nikole iz XI. stoljeća*, Zagreb-Dubrovnik, 1998 (con facsimile); R. VOJVODA, op. cit. (n. 27), pp. 130-135, lo colloca nel XIII secolo.

⁴² S. REHLE, *Missale Beneventanum in Berlin*, *Sacris Erudiri*, 28, Turnhout, 1985, pp. 469-510; R. VOJVODA, op. cit. (n. 27), pp. 314-325; R. E. REYNOLDS, *The Missal of Kotor: a liturgical monument of medieval Dalmatia*, *Arti musices*, 45/2, Zagreb, 2014, pp. 191-200. Edizione anastatica: *Kotorski misal Sv. Jakova od Lođe*, (ed.) Lenka Blechová Čelebić, Tivat-Podgorica, 2019.

secolo⁴³. Con ogni probabilità a Cattaro è arrivato successivamente quando è stata aggiunta la figura del santo sotto le archate e numerose annotazioni ai margini del calendario. Stando ad una più tarda nota vergata nel codice pare che il *Messale* non fosse in uso nella cattedrale, bensì nella chiesa di S. Giacomo della Loggia (il nome del luogo del culto deriva dal fatto che accanto ad esso sorgeva la loggia cittadina). Seppure sia discutibile in quale misura la decorazione del manoscritto avrebbe potuto svolgere il ruolo di una specie di mediatore diretto tra i modelli dell'Italia meridionale e l'epigrafe di Cattaro, sta di fatto che tale principio di ornamentazione è rimasta in uso nella prassi miniaturistica pugliese del XII secolo. In questa sede riportiamo a titolo di esempio il *Praefatio communis* al foglio 143v con la tipica grande iniziale romanica *P*(*er omnia secula seculorum...*) scritto interamente con la maiuscola riccamente decorata con perlinatura (Fig. 11). Inoltre, ogni pagina reca diverse iniziali analoghe con lo stesso tipo di ornamento, alte due o quattro righe.

Rimane ancora il *Pontificale di Cattaro*, in realtà si tratta di una compilazione di lezionario, di pontificale e di una serie di prediche aggiunte posteriormente, destinato alla cattedrale e al vescovo cattarino. Al Pontificale sono stati aggiunti successivamente alcuni documenti ecclesiastici e laici di grande rilevanza per la storia di Cattaro, una specie di precursore della cancelleria notarile. Tale aspetto attesta ulteriormente dell'importanza del manoscritto per l'ambiente locale. Dalla minuziosa analisi di R. F. Gyug si evince che il codice fu realizzato a Cattaro alla metà del XII secolo e molto probabilmente fu utilizzato in occasione della consacrazione della nuova cattedrale di S. Trifone avvenuta nel 1166⁴⁴. Verosimilmente, lo stesso vescovo Niceforo lo teneva tra le mani e lo utilizzava nella quotidiana prassi ecclesiastica. Nella letteratura si conosce solo un limitato numero delle sue pagine, principalmente quelle relative alla notazione neumatica⁴⁵. Con la pubblicazione del facsimile del Pontificale in preparazione, come siamo riusciti a sapere, tutti



Fig. 12. Lezionario/pontificale di Cattaro, *San Pietroburgo*, Biblioteca dell'Accademia russa delle scienze (BRAN, F. no. 200), f. 3r (da R. F. GYUG, op. cit. [n. 44], tav. 1)

⁴³ E. ELBA, *op. cit.* (36), pp. 91-95, 127-134.

⁴⁴ R. F. GYUG, *Liturgy and law in a Dalmatian city: the Bishop's book of Kotor (Sankt-Peterburg, BRAN, F. no. 200)*, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto, 2016, con la trascrizione completa del testo.

⁴⁵ Si tratta di alcune notazioni più antiche del canto liturgico sulla costa adriatica orientale la cui trascrizione in notazione contemporanea, che si deve a R. F. Gyug, è stata pubblicata da M. RADULOVIĆ-VULIĆ, *Drevne muzičke kulture Crne Gore II*, Cetinje, 2002, pp. 112-163.

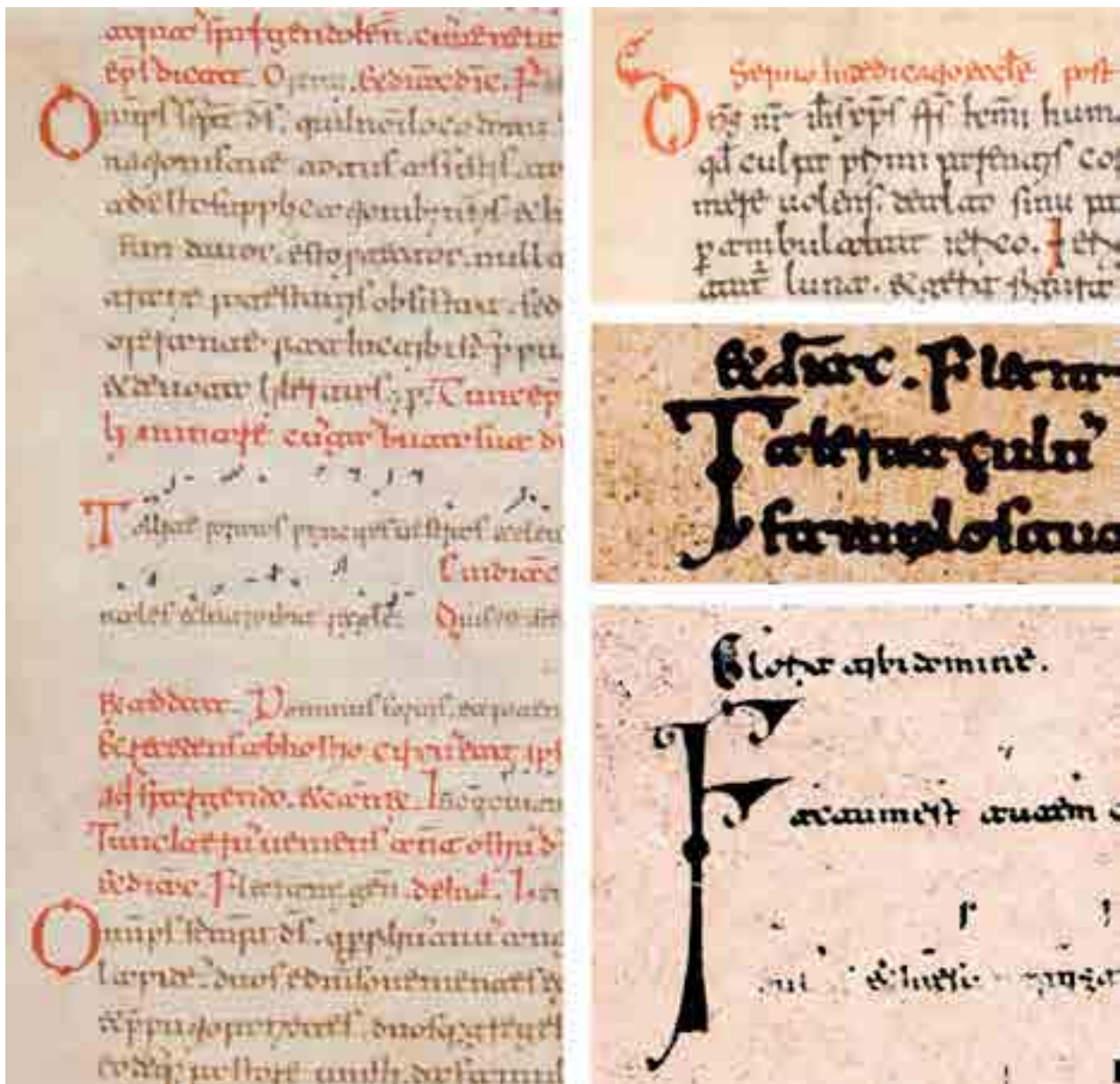


Fig. 13. Lezionario/pontificale di Cattaro, *selezioni di iniziali: a sinistra f. 70v (da R. F. GYUG, op. cit. /n. 44/, tav. 4), a destra f. 178r, 71v, 62r (da R. F. GYUG, op. cit. /n. 44/, tav. 8; M. RADULOVIC-VULIC, op. cit. /n. 45/)*

gli esempi sopra citati della Dalmazia meridionale verrebbero presentati adeguatamente e diverrebbero accessibili alla comunità scientifica. Seppure questo prezioso manoscritto non presenti un ricco assetto decorativo, alcune sue pagine offrono interessanti confronti in merito alla creazione di semplici iniziali rosse e azzurre dalle dimensioni varianti da due a cinque righe del testo (Figg. 12 e 13). Appare evidente che nello scriptorio cattarino, la cui esistenza verosimilmente è attestata da questo Pontificale, gli amanuensi usavano evidenziare le aste delle lettere con rigonfiature a perlina proprio al tempo di Niceforo o poco prima, all'epoca del suo predecessore Maio.

A proposito delle modalità di trasferimento dei modelli e degli archetipi figurativi attraverso l'Adriatico, oltre ai già più volte individuati e attestati rapporti dei conventi benedettini dalmati con i principali centri monastici ubicati sull'altra sponda adriatica, bisogna prendere in considerazione la secolare, seppure formalmente spesso interrotta, subordinazione del vescovo cattarino all'arcivescovo

di Bari, un rapporto sul quale Cattaro ha sempre ostinatamente insistito⁴⁶. Vescovi e sacerdoti, portandosi dietro i libri liturgici e spesso anche i propri amanuensi e miniatori, circolavano liberamente sull'Adriatico considerato la più frequentata via di comunicazione del medioevo⁴⁷.

In conclusione si può affermare che il descritto apparato decorativo delle iniziali o dell'intero *incipit* del testo veniva utilizzato, come ha appurato il presente contributo, in modo parallelo negli scrittori pugliesi e nell'ambiente montecassinese già dall'inizio del X e più intensamente dal secondo quarto dell'XI secolo. Allo stesso orizzonte cronologico risalgono anche gli esempi epigrafici pugliesi che abbiamo individuato nelle opere della bottega di Acceptus e David (1039 e 1041). Sulla costa adriatica orientale, a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, tale modalità decorativa è presente nei capolavori dell'officina scrittoria di Zara e in quelli della scuola epigrafica spalatina e, in entrambe di questi mezzi espressivi, ha perdurato fino alla metà o addirittura fino alla fine del XIII secolo. Si rileva che i lapicidi non si attardavano rispetto agli scriba nella trasposizione delle nuove tendenze decorative dalla pergamena alla pietra come, del resto, ha dimostrato l'analisi del materiale spalatino.

Le analogie più affini alla lapide di Niceforo sono anzitutto di origine locale e legate ai siti benedettini nonché, a quanto pare, anche alla produzione libraria dello scriptorio cittadino presso il quale i codici beneventani venivano ornati secondo i dettami delle coeve correnti figurative provenienti dall'Italia meridionale. Al contempo, come si può constatare, fungevano come fonte d'ispirazione per le iscrizioni in pietra.

Il vescovo cattarino Niceforo II, volendo contribuire di persona alla decorazione della nuova cattedrale e desiderando, naturalmente, tramandare un degno ricordo del proprio nome, non ha dovuto cercare lontano il modello per l'epigrafe. Nel suo ambiente doveva esserci qualcuno, evidentemente un sacerdote erudito – se non lui stesso – ampiamente capace di stilare l'iscrizione che per il suo *ductus*, nonché per la modalità compositiva del testo, si distingue autorevolmente dalla *media*⁴⁸. Ai futuri studiosi proprio quest'ultimo aspetto sarà fonte di numerosi problemi di cui almeno una parte adesso si avvicina alla soluzione.

Traduzione dal croato: Jan Vanek

⁴⁶ Il testo più esaustivo relativo alla problematica è R. F. GYUG, *op. cit.* (n. 44), pp. 12-18, 26-31, 51-52.

⁴⁷ D. PRERADOVIĆ, *Jadransko more, rute i luke u ranom srednjem veku prema hagiografskim izvorima, Istorijski zapisi*, 89/3-4, Podgorica, 2016, pp. 7-34.

⁴⁸ A tal proposito al lettore consigliamo il contributo del collega Milenko Lončar che verrà pubblicato nel numero 10 della rivista *Ars Adriatica*. Desidero ringraziare il collega per aver risvegliato l'interesse per i cibori cattarini nonché per numerosi suggerimenti e consigli. La nostra ricerca dell'epigrafe in questione si svolgeva simultaneamente ma i risultati, vista l'ampiezza dei lavori, vengono presentati separatamente.

Od pera do dljeta – analiza uzora za morfologiju slôvã na natpisu kotorskih ciborija

U radu se obrađuje natpis na poznatoj mramornoj arkadi s lavovima te na tri srodna fragmenta predromaničkih ciborija pronađenih unutar ili u blizini katedrale Sv. Tripuna u Kotoru, koje veže isto radioničko porijeklo. Natpis je, dijelom i zbog svoje neuobičajene morfologije koja se odlikuje intenzivnim ukrašavanjem slova točkicama i polukružićima, dosada izazivao različita tumačenja, pa i stranputice u dataciji reljefa, koji su pak nesumnjivo produkt 1. polovine 9. stoljeća. Natpis je u crnogorskoj literaturi nedavno rekonstruiran kao jedinstvena cjelina na temelju zapisa pronađenog u zborniku starih kotorskih isprava prepisanom u 19. stoljeću, a koji se danas čuva u Arhivu HAZU-a u Zagrebu.

Donose se novi argumenti koji potvrđuju prethodno iznesenu pretpostavku Vedrane Delonga da je natpis inspiriran kaligrafijom beneventanskog pisma. U tom smislu uspoređen je s epigrafskim spomenicima rane i zrele romanike s područja Dalmacije i Apulije, od kojih najviše sličnosti pokazuje s natpisima na nekim benediktinskim lokalitetima u Boki kotorskoj (Sv. Petar u Donjim Bogdašićima, Sv. Mihovil na Prevlaci kod Tivta). Zatim su iznesene konkretne analogije u nizu beneventanskih rukopisa uglavnom iz 11. stoljeća, od kojih neki spadaju u sam vrh apulijske (*Exultet* svici skriptorija u Bariju) te montekasinske iluminacije u doba opata Deziderija (1058.-1087.). Na temelju navedenih primjera daje se zaključiti da srodna grafička manira ukrašavanja slova točkicama i kružićima potječe iz Apulije i Montecassina, a korištena je i u dalmatinskim skriptorijima od 11. sve do 13. stoljeća, kako to potvrđuju primjeri iz Zadra, Trogira i Raba. Najbliže paralele za kotorski natpis ipak su lokalnoga porijekla te povezane s benediktinskim lokalitetima i knjižnom produkcijom pretpostavljenoga katedralnog skriptorija u Kotoru, posebno s *Kotorskim pontifikalom* iz sredine 12. stoljeća. Ondje su beneventanski kodeksi ukrašavani u skladu sa suvremenim likovnim strujanjima iz južne Italije, a ujedno su služili i kao inspiracija za natpise u kamenu.

Ključne riječi: Kotor, katedrala Sv. Tripuna, beneventanski kodeksi, romanički natpisi, 12. stoljeće